

OSCAR ULRICH-BANSA

VOTA PVBLICA

Sintesi numismatica

(Tavv. XVII-XIX)

Un solido di Valentiniano I, di recente scoperto a Parigi ed entrato nelle raccolte del Cabinet des Médailles (1), colma una lacuna, migliora l'inquadramento cronologico delle serie monetali dedicate ai VOTA PVBLICA, nella seconda metà del IV secolo, ed offre lo spunto per ambientare, in un riassunto di carattere generale, il complesso di queste singolari emissioni, che si appartano da quelle intitolate agli augusti, nelle quinquennali, o decennali ricorrenze dei loro *vota suscepta et soluta*, palesando alcuni aspetti singolari della monetazione romana che, nel dipanarsi del tempo, tendeva a rimanere ancorata alle tradizioni, adattandole agli eventi contingenti, con oculti e tempestivi ambientamenti tipici.

La prima menzione numismaticamente esplicita ai *vota publica* appare sulle monete coniate nell'anno 16 a. C., quando Augusto, accompagnato da Tiberio, era partito da Roma, diretto verso il nord, per fronteggiare una delle reiterate incursioni dei Germani al Reno, e per concretare, in posto, le misure più idonee a riaffermare, dopo la recente sconfitta subita da *M. Lollius*, la molto scossa autorità di Roma nel delicatissimo settore.

L'anno prima egli aveva presenziato ai ludi secolari immortalati nel carne di Orazio, da pochi mesi aveva riconsacrato il tempio di Giano Quirino, ed il vasto consenso che si era accompagnato all'adozione dei nipoti Gaio e Lucio gli poteva conciliare l'illu-

(1) Ringrazio vivamente il Sig. Hubert Herzfelder che, avendo scoperto questa interessante moneta, ha benevolmente consentito che io la rendessi di pubblica ragione. È l'esemplare illustrato a Tav. XIX/31.

Dopo questa prima espressione, per oltre un secolo, nella monetazione romana mancano tipi che accennino ai *vota publica*.

Vi ritornano in una serie di denari, conati in Roma, al nome di Adriano, fra il 118 ed il 119, colle caratteristiche seguenti.

D) IMP CAES TRAIAN HADRIANVS AVG Suo busto laureato a destra.

R) VOT PVB (in leggenda lineare nel campo) La *Pietas* stante ed orante, col capo velato ed ambo le mani alzate.

In leggenda circolare a) PM TR P COS II (anno 118)
(Co. 1475)

b) PM TR P COS DES III
(id.) (Co. 1476) (Fig. 2)

c) PM TR P COS III (anno 119) (Co. 1477).

L'inizio della emissione coincide col primo *adventus* di Adriano in Roma nell'anniversario della morte di Traiano (8 agosto 117).

Il R), nell'immagine della *Pietas*, che in posa ieratica innalza il pensiero e la preghiera alla gloria di colui che Senato e Popolo avevano onorato dell'epiteto di *Optimus Maximus*, riassume ed ambienta il senso di devoto omaggio che, nell'ora, dominava ogni manifestazione pubblica.

Giova soggiungere che in onore del divo Traiano non solo erano state officiate funzioni di suffragio, ma, per l'occasione, erano state concesse amnistie, e Sparziano annota che Adriano « *ingentes summas remisit; syngraphis in foro divi Traiani... incensis* » (7), con una allusione che ha conferma nel sesterzio (Co. 1210) colla leggenda: RELIQUA VETERA HS NOVIES MILL ABOLITA, coniato per sottolineare la generosità di colui che, in onore del padre adottivo, aveva cancellato ai debitori dell'Urbe e d'Italia un complesso di obbligazioni per novecento milioni di sesterzi.

Nell'anno 135 appare una serie di aurei in nome di Adriano (Co. 1472-1474) sui quali al R) la leggenda VOT PVB è accostata dalle figure dei Geni del Senato e del Popolo Romano, in atto di libare

(7) Elio Sparziano, *Hadriani Aug. vita*, VIII.

sopra un'ara. È verosimile che questa scena accenni alla consacrazione dell'arco di trionfo che era stato dedicato all'augusto in Roma. (Fig. 3).

Dopo queste emissioni, figurativamente dedicate a motivi più o meno aderenti all'evento che riflettono, le monete colla menzione dei *vota publica* assumono un carattere spiccatamente religioso, destinato ad improntarle per circa un secolo, e schematizzato con una rigida e persistente uniformità.

In sostanza esse tendono a far emergere, al centro delle manifestazioni augurali, la personalità dell'augusto nella sua funzione di *pontifex maximus*.

Pertanto la sua figura spicca, in posa sacerdotale, con ampia toga, il capo velato, la patera protesa sul fuoco sacro, e, talvolta, col *volumen* nella sinistra.

Lo accompagnano, in una scena molto espressiva, gli indispensabili coadiutori del rito. Un giovane *camillus*, intento ai suoi cenni e vigile alla fiamma, con allato il suonatore del doppio flauto che invita gli astanti alla preghiera; in secondo piano il vittimario, che alza la bipenne per vibrare il colpo di grazia al toro, ed al suo fianco un militare in posizione di spallarm, che rappresenta la dignità imperatoria dell'augusto.

La scena, che fissa la solennità di un'elevazione, nella sua più ampia composizione figurativa, appare riservata e al maggior modulo dei sesterzi ed alla maestria dei più provetti incisori, che si cimentavano sugli aurei (Adriano, Co. 1480. Fig. 4).

Sulle monete di minor modulo, i denari, i dupondi e gli assi, per non perdere di chiarezza, la figurazione era ridotta essenzialmente nei due schemi seguenti.

- a) Il *pontifex maximus* nell'atto di libare sopra un tripode, con di fronte il vittimario che vibra la bipenne alla cervice del toro. È volutamente palese il sincronismo dei due gesti (Commodo, Co. 979. Fig. 10).
- b) Lo stesso sacerdote, stante, da solo, davanti al tripode, in atto di libare colla patera sul fuoco sacro. (Adriano, Co. 1481. Fig. 5).

Su alcuni pezzi enei, di massimo modulo, quelli che vengono anche denominati medaglioni o multipli di sesterzio, ma che ve-

rosimilmente si devono classificare fra gli oggetti monetiformi, forse con funzione di *ex voto*, la scena appare ampliata, mostrando nella sezione di destra del campo, dietro all'augusto officiante, alcune figure che possono impersonare le rappresentanze dei massimi istituti, ovvero i membri della stessa famiglia imperiale, che si potrebbe essere indotti ad individuarle singolarmente se si sapessero interpretare, con sufficiente chiarezza, gli attributi e gli ornamenti di ciascuna figura. Ma in questa via conviene procedere con molta cautela, perché spesso i rarissimi esemplari a disposizione non sono perfettamente conservati, e talvolta è purtroppo anche intervenuta l'opera di inesperti, o poco fedeli, ripulitori i quali, per togliere incrostazioni superficiali e ridare nitidezza ai conii, non hanno esitato ad alterare linee ed oggetti.

In questi multipli la scena è spesso inquadrata in uno sfondo architettonico che presenta la facciata di un tempio a sei colonne, sul timpano del quale si possono intravedere accenni a rilievi od a statue, ma di massima anche questi dettagli sono difficilmente interpretabili.

La diffusione numismatica di queste tipiche figurazioni di carattere religioso collima con la inserzione delle specie enee nelle serie dedicate ai *vota publica* e quindi colla loro maggiore propaganda fra le masse. Inizia con Adriano, nell'anno 136, con aurei (Co. 1480) (Fig. 4) e sesterzi (Co. =; RIC 792) (8) improntati alla scena più complessa, e con denari (Co. 1481-1484) limitati al motivo più semplice (Fig. 5).

Queste monete si iscrivono nel quadro delle manifestazioni per l'adozione di *L. Ceionius* (primavera del 136); al R) Adriano, chiaramente individuabile anche nei tratti fisionomici, appare in abito pontificale, e reca il *volumen*, dove erano trascritti il decreto di adozione, le amnistie e le elargizioni concesse per la circostanza; ma l'adottato, assunto alla dignità di Cesare, col nome di *L. AELIUS COMMODVS VERVS* (sulle monete la sua titolatura è *L. AELIVS VERVS*) doveva ben presto soccombere all'etisia che lo minava (1 gennaio 138), ed anche questa luttuosa coincidenza rievoca il triste precedente dei *vota* di Augusto.

Scomparso Elio, Adriano aveva adottato Antonino il 25 gennaio 138, ma fra questa data e quella della sua morte, avvenuta a Baia il 10 luglio 138, non si era trovato il clima spirituale per ripetere,

(8) *The Roman Imperial Coinage* by MATTINGLY and SYDENHAM. Vol. II Parte I, 1936 (si abbrevierà RIC.).

nella stessa dovizia di oro e di argento monetato, le liete celebrazioni che avevano caratterizzato i *vota publica* del 136.

Antonino Pio, a cui compete il merito di aver ridato al mondo romano la serenità di poter vivere alcuni anni nell'agiato tepore di un ambiente di pace, con l'animo ed i mezzi per godere le gioie dello spirito, contemplando gli antichi monumenti ed assaporando gli arcaismi dei miti e delle leggende delle origini, è rappresentato nelle emissioni, dedicate ai *vota publica*, con un solo sesterzio.

- D) ANTONINVS AVG PIVS PP IMP II Sua testa nuda a destra.
 R) VOTA PVBLICA La tipica scena del sacrificio nel complesso delle sue cinque figure. Ai lati: S C.

Il pezzo è illustrato nell'opera del GNECCHI (9), da un esemplare rinvenuto negli scavi di Roma. La prof. TOYNBEE (10), seguendo il parere dello STRACK, lo data al 157-158; sembra tuttavia che l'oggetto non abbia tutti quei crismi d'integrità che giustificano una minuta analisi, intesa a meglio approfondirne l'inquadramento cronologico.

Un multiplo, figurativamente simile, risulta coniato nel 167-168, al nome di Marco Aurelio (Co. 1029) (Fig. 6).

- D) M. ANTONINVS AVG ARM PARTH MAX Suo busto laureato e corazzato a destra.
 R) TR POT XXII IMP IIII COS III in leggenda circolare; all'esergo VOTA PVBLICA. La tipica scena del sacrificio è illustrata nel suo maggiore schema. A destra della figura di Marco Aurelio, officiante, sta un personaggio in toga; sullo sfondo la facciata di un tempio a sei colonne.

Si opina che colui che partecipa alla cerimonia, accanto all'augusto, ed è raffigurato in eguale statura, il che significa con pari dignità, sia Lucio Vero.

(9) GNECCHI F., *I medaglioni romani descritti ed illustrati*, Milano 1912 (Vedi: Vol. III, pag. 91 e Tav. 160, n. 6); questa opera del GNECCHI si cita GN.

(10) TOYNBEE prof. J. M. C. *Roman Medaillons*, anno 1944, n. 5 della collana *Numismatic Studies* edita a cura della *American Numismatic Society*. (Vedi pag. 79. L'autore cita STRACK, *Reichsprägung zur Zeit des Antoninus Pius*, pag. 156).

L'emissione di questo pezzo si collega colle cerimonie di emergenza attuate nel 167, per scongiurare il dilagare della epidemia di peste che le truppe reduci dalla campagna di Oriente avevano diffuso in Italia e particolarmente a Roma. Per la circostanza, a rincalzo di energiche misure di disinfezione, erano stati celebrati dei sacrifici lustrali; uno di questi, piú solennemente ufficiato nel 167 dagli augusti, nell'imminenza della loro partenza per assumere il comando delle operazioni contro i barbari al Danubio, sembra efficacemente riassunto in questo *ex voto* monetiforme (11). È il momento stesso in cui gli augusti ricevono il titolo di *Pater Patriæ*, in riconoscimento della loro intrepida vigilanza contro i nemici esterni e della sollecita e generosa cura dei concittadini.

Negli anni 177-178 si annoverano altre emissioni di specie enee dedicate ai *vota publica*. Si tratta dei sesterzi e dei dupondi, coniate in larga misura, coi nomi di Marco Aurelio e del figlio Commodo, ai quali si affiancano due rari esemplari di multipli enei.

Le cerimonie votive che essi rievocano, avevano tratto lo spunto dagli onori tributati a Marco Aurelio al ritorno in Roma, alla fine del 176, dopo sette anni di assenza.

Il 23 dicembre egli aveva celebrato il trionfo *de Germanis et Sarmatis*, facendovi partecipare anche Commodo che, nella circostanza era stato insignito della prima *tribunicia potestate* (corrispondente alla XXX del padre).

L'anno 177 era stato segnato col primo consolato di Commodo, elevato alla dignità di Augusto; in autunno Commodo stesso aveva sposato Crispina. Nel 178 i due sovrani avevano nuovamente offerto fastosi spettacoli in Roma e concesso il condono dei debiti contratti verso l'erario dal 117 al 163; il 5 di agosto Marco Aurelio era partito da Roma, per prendere il comando della *expeditio germani-*

(11) Questi pezzi enei non si possono classificare fra le monete di uso corrente, ma poiché sono improntati al D) col ritratto dell'Augusto, rivestono il carattere di documento ufficiale e perciò, essenzialmente, appare poco appropriata la denominazione di medaglia, giacché queste, di massima, sono prodotte dall'iniziativa privata e pertanto non sono vincolate dalle rigorose cautele che presiedono l'emissione dei tipi monetali. Infatti, peso, titolo del metallo, e tipi figurativi, al D) ed al R) delle medaglie, sono liberi (purché ci si attenga alle norme di legge che regolano il commercio e la pubblicità). Semmai alcune serie di multipli enei romani (e fra gli altri quelli votivi) si potrebbero accostare alle medaglie annuali, coniate in nome dei Papi, che per il loro carattere strettamente ufficiale costituiscono una classe a se stante.

ca secunda, contro i Marcomanni, accompagnato dal destino di non rivedere piú la sua capitale.

La maggior parte delle monete che si inquadra in questo ambiente cronologico è improntata alla forma figurativa piú semplice, cioè presenta l'augusto stante, nell'atto di libare ad un tripode.

- I) Marco Aurelio. Anno 177; sesterzi (Co. 1026); dupondi (Co. 1027-1028);
 II) Commodo. Anno 177: sesterzi (Co. 981). Anno 178: dupondi (Co. 982).

I sesterzi al nome di Commodo (Co. 979-80) (Fig. 10) datati al 178, nella figurazione del R) mostrano un personaggio che tiene nella sinistra lo scettro invece del *volumen*. Questo attributo fa ritenere che il sacrificio a cui la moneta allude, sia stato celebrato in nome del *genius* del Senato, anziché dall'augusto in persona.

I due multipli enei, improntati a figurazioni piú ampie, recano i nomi di Marco Aurelio (anno 178, Co. dopo 1026) (Fig. 7) e di Commodo (anni 178-179, Co. 997), che, al R), sono rappresentati con la scorta di quattro persone, due in primo piano vestite della toga, e due in secondo piano in abito militare, colle insegne.

Lo stesso tema figurativo è ripetuto in un multiplo eneo al nome di Commodo (Co. 978), emesso nel 184, presumibilmente nel complesso delle cerimonie lustrali celebrate in Roma dopo la morte del prefetto del pretorio *Perennis*. (Fig. 8).

Nell'ambito della monetazione di Commodo stesso appare interessante la serie improntata a tipi ed a figurazioni che si possono datare fra gli anni 191 e 192.

- D) L AEL AVREL COMM AVG P FEL, Sua testa laureata a destra.
 R) VOTA SOLV PRO SAL P R COS VI PP (*Vota soluta pro salute Populi Romani, Consul VI, Pater Patriae*).

Questa leggenda sui sesterzi (Co. 985) (Fig. 9) si accompagna alla scena del sacrificio celebrato dall'augusto alla presenza dei quattro abituali coadiutori; nel dupondio (Co. 986) la figurazione si riduce al pontefice, di fronte al vittimario e ad un aiutante che trattiene il toro con la cervice abbassata, mentre sui denari, sui quali manca Cos VII PP (Co. 984), si scorge il solo officiante e dietro al tripode il corpo esangue della vittima.

È verosimile che questi *vota*, espressi con una formula insolita, ma incorniciati nel motivo tipico dei *vota publica*, siano anche sta-

ti motivati dalla ripresa dell'epidemia di peste, che continuava ad imperversare in Roma; in tal caso la loro emissione concorda con quella, di pari data, che allude alla *salus generis humani* (Co. 678-679). Tuttavia, se si inquadrano queste emissioni nel panorama del tempo, non si può non rimanere colpiti dalla singolarità di certe leggende-dedica che compaiono in altre coniazioni sincrone. Si vuole alludere a *Iovi Optimo Maximo Sponsori*, alla *securitatis Augusti*, a *Iovi Defensori salutis Augusti*, a *Marti Ulteriori Augusti*, a *Serapidi Conservatori Augusti*, alla *Matri Deum Conservatrici Augusti*...

Ora tutto ciò sembra accennare ad un ambiente dominato da uno stato d'animo di incertezza e di tormentosa preoccupazione, dove si invocano le divinità per la salute dell'augusto, forse, incidentalmente ammalato, ma certo più pericolosamente minacciato dalle ormai endemiche congiure di palazzo. Venne infatti ucciso il 1 gennaio 193.

La scomparsa di Commodo aveva eccitato le reazioni contro l'uomo ed il malgoverno, facendo ribollire le sedizioni ed incitando le ambizioni al supremo potere. È noto come neppure il prestigio e la cauta fermezza del vecchio Pertinace abbiano giovato a ristabilire l'equilibrio.

Ben presto, fra gli eletti delle legioni, doveva aver ragione un eletto delle legioni, Settimio Severo, e dietro lui vivente, e dopo lui morto, un vespaio di donne siriache, intriganti e petulanti, avevano esasperato la situazione, favorendo il procelloso condensarsi dei malintesi e dei malumori, che dovevano poi dare partita vinta alla anarchia militare ed alle sue conseguenze.

Nell'ambito di questa ricerca si constata come, nel clima di esaltazione, quasi fanatica, del senso dinastico dei Severi, si iscrivano le ultime serie di monete figurativamente dedicate alla cerimonia del sacrificio officiato dall'augusto, in veste di pontefice massimo, ed accostate dalla leggenda VOTA PVBLICA.

Si tratta di non molte emissioni che si succedono coi nomi di Settimio Severo, e quindi dei suoi due figli Antonino Caracalla e Geta, per concludersi con una apparizione al nome di Antonino Elagabalo. In esse non si constata alcuna intrusione dei così detti multipli di commodiana memoria, bensì una ripresa delle coniazioni in oro.

La datazione si deduce, con sufficiente approssimazione, dalle titolature e dalla forma caratteristica delle leggende del D).

In ordine cronologico si iscrivono :

A) Tipi al nome di Settimio Severo.

anni 196-197 D) L SEPT SEV PERT AVG IMP VIII Aureo (Co. 776), Sesterzio (C. 782-83) (Fig. 11), dupondio (Co. 778).

anni 198-200 D) L SEPT SEV AVG IMP XI PART MAX Aureo (Co. 779).

anni 200-201 D) SEVERVS AVG PERT (*sic*) MAX Denaro (Co. 780) (coniazione barbara).

Gli aurei, i denari ed i dupondi al R) sono improntati colla figura del sommo pontefice, in atto di libare sul fuoco acceso su di un tripode ; sui sesterzi (Fig. 11), di fronte al sacerdote celebrante, si scorge una piccola figura togata e velata che si ritiene possa impersonare il giovane Caracalla in atto di pronunciare una formula rituale, guardando l'augusto ed additando al fuoco.

B) Tipi al nome di Geta.

anni 201-204 D) P. SEPTIMIUS GETA CAES Denaro (Co. 227).
P. SEPT GETA CAES PONT Aureo (Co. 235),
denaro (Co. 231).
GETA CAES PONT COS Aureo (Co. 229),
denaro (Co. 230), dupondio (Co. =; RIC 133).

Queste emissioni si inseriscono nell'apparato delle precedenti (A) e, colle titolature iscritte al D), accompagnano l'ascesa del giovane cesare alle varie dignità. In tal guisa i *vota* del 201 accennano alla sua aggregazione al collegio dei pontefici, avvenuta nel tardo autunno ; quelli del 202 alla partecipazione alle solennità celebrate in Roma al ritorno di Settimio Severo ed alle feste organizzate anche in onore di Abgare IX, ospite dell'Urbe. Nello stesso anno Caracalla aveva celebrato le nozze con Plautilla (Autunno 202).

Nel 203 Geta, console per la prima volta, il 25 marzo riceveva dal senato la toga virile ed il grado di *princeps iuventutis*, di cui spesso si fregia sulle monete. Nel 204 era partecipe ai *Saecularia Sacra* rievocati

cati nei suoi sesterzi (Co. 177-180) e su quelli sincroni di Settimio Severo (Co. 626-628) e di Caracalla (Co. 555-556).

Fra i tipi conati nel 201 l'aureo (Co. 235) si scosta un poco dalla figurazione abituale perché presenta Geta stante davanti ad un tripode, con di fronte un *camillus* che reca il vaso delle essenze, a fianco del quale sta il flautista; a terra il corpo esangue della vittima. Tutte le altre monete sono improntate al motivo tipico piú semplice.

È poco spiegabile che in questo ciclo di emissioni, dedicate ai *vota*, manchi la diretta partecipazione di Caracalla. Si ritiene tuttavia che la lacuna possa essere parzialmente colmata inquadrando in questi gruppi il denaro (Co. 680).

- D) ANTONINVS PIVS AVG Testa laureata di Caracalla a destra.
 R) VOTA PVBLICA L'augusto col *volumen* in atto di libare davanti ad un tripode.

Infatti la classificazione cronologica delle monete di Caracalla intitolate ANTONINVS PIVS AVG e sprovviste di altri elementi atti a precisare una data, si basa sulla forma del suo ritratto: si iscrivono al periodo 201-206 i tipi col busto paludato ed il capo laureato, e fra il 206 ed il 210 quelli colla sola testa laureata (12). Questa distinzione, seppure sostanzialmente appropriata, non è così perentoria da costituire una prova; esistono infatti delle eccezioni, non comuni, ma significative, come la moneta Co. 55, segnata colla TRP VII (anno 204), e la testa laureata, e quella Co. 10 che menziona la TRP XIII (anno 210) ed ha il busto paludato. Pertanto si propende a segnare l'emissione votiva al 204, in correlazione ai *Secularia Sacra*.

C) Tipi coi nomi di Caracalla e di Geta.

- D) M. AVREL ANTONINVS PIVS AVG BRIT Effigie di Caracalla. Sesterzio (Fig. 12), dupondio, asse; (Co. 677, 678, 679).
 P. SEPTIMIVS GETA PIVS AVG BRIT Effigie di Geta. Sesterzio, dupondio, asse; (Co. 232, 233, 234).

Fra Caracalla e Geta, eredi dell'impero alla morte di Settimio Severo (4 febbraio 211), esisteva un insanabile dissidio, ma forse nei

(12) Secondo l'interpretazione di H. MATTINGLY. RIC. vol. IV, part. I p. 77.

rapporti formali era subentrata una schiarita al loro reingresso in Roma, nel 211, quando si erano associati per elargire la *Liberalitas VI et V* (sesta del primo e quinta del secondo), commemorata anche nei loro sesterzi (Co. 131, 71). Un'altra emissione contemporanea esalta la CONCORDIA AVGG, raffigurando i due fratelli, rispettivamente incoronati da Apollo e da Ercole, nel gesto cordiale di stringersi la mano. Ma questo è soltanto il clima della falsa euforia, che promana anche da altre coniazioni sincrone improntate alla SECVRITATI PERPETVAE, alla PROVIDENTIA DEORVM, alla AEQVITATI PVBLICAE, mentre in sordina covava l'odio che doveva spingere Caracalla ad uccidere il fratello di propria mano (27 febbraio 212).

Si iscrivono pertanto allo scorcio, fra il dicembre 211 ed il febbraio 212, le emissioni colla menzione dei *vota publica*. Esse raffigurano l'augusto davanti al tripode, presso il quale si scorge a terra il corpo della vittima sacrificata.

D) Al nome di Antonino Elagabalo.

D) ANTONINVS PIVS FELIX AVG (ovvero IMP ANTONINVS AVG) Suo busto a destra.

R) VOTA PVBLICA L'augusto in atto di libare dinanzi ad un tripode (Fig. 13).

Si tratta di un denaro (Co. 306) che sebbene non palesi elementi espliciti per una datazione precisa, si assegna all'anno 221, in base alle notevoli analogie figurative che lo accomunano coi tipi che hanno una menzione piú estesa di titoli e dignità. Infatti Elagabalo è parimenti raffigurato in abito sacerdotale, ed officiante, su monete colla titolatura PM TR P IIII COS III PP che corrisponde all'anno 221 (Co. 196) e PM TR P V COS IIII PP (anno 222, Co. 213).

Il denaro votivo si riconnette alle funzioni celebrate da Elagabalo in Roma per festeggiare l'adozione di *Alexianus Bassianus*, designato cesare il 10 luglio 221, col nome di SEVERVS ALEXANDER.

Questa moneta conclude le emissioni colla menzione dei *vota publica* accostata alla scena tipica che era stata prescelta nel 136 da Adriano per onorare l'adozione di Elio. Forse al suo primo appa-

rire la figurazione del sacrificio, celebrato personalmente dall'augusto, per implorare la guarigione di Elio gravemente ammalato, avrà riscosso diffuso consenso; vero è che il motivo tipico si è affermato per circa tre generazioni, ed è stato rievocato soprattutto per commemorare quegli eventi che esaltavano la ideale continuità delle istituzioni romane.

Pare che una schiarita, per percepire le cause intime che ne hanno favorito la persistenza, si possa dedurre dallo stesso clima ambientale del II secolo, quando la tendenza a glorificare la figura dell'augusto nella sua alta funzione di *pontifex maximus* assumeva l'aspetto, ed il valore, di contraddittorio di fronte ad altre essenze spirituali, non ancora del tutto palesi, ma neppure del tutto latenti.

Non vi è dubbio che in allora, a Roma, e fuori di Roma, lievitavano idee e cominciavano ad affiorare i germogli delle grandi rivoluzioni che dovevano improntare nuove forme della civiltà. È certo che, là dove i lieviti si condensavano, si percepiva che la dignità di *pontifex maximus*, collegata all'*imperium*, conferiva immenso prestigio all'augusto, tanto più alto quanto più salda era la unità religiosa, tanto più unificatore questo, quanto più l'*imperium*, cioè l'effettivo comando delle legioni si andava esautorando, in balia degli umori dei legionari.

Colla suprema missione sacerdotale gli augusti del II secolo potevano ancora compiacersi di impersonare le più venerate tradizioni dell'Urbe, come quelle che avevano conferito la massima autorità ai re dei sette colli; e forse più di tutti deve averlo sentito il filosofo Marco Aurelio, nell'abbandono delle proprie speculazioni.

Ma questo è ovvio nei tempi in cui la fede vacilla; quando la tradizione tende a costituire l'unico cemento capace di saldare le istituzioni e le anime che, oltre la tradizione, non credono più.

Sono le epoche degli atei-liberali-conservatori; di coloro che nei secoli II e XIX hanno creduto di poter imbalsamare le loro illusioni nelle forme astratte, che si sono anche chiamate romantiche, e che, strumenti di forze prepotenti, hanno provocato le sciagure dei secoli III e XX, e le svolte della civiltà al IV... ed al XXI.

Anche sotto questo aspetto sarebbe suggestiva una indagine che approfondisse perché al principio del III secolo si era andato affievolendo l'uso di dedicare serie monetali ai *vota publica*, proprio mentre ci si scostava dalla forma tipica che, di preferenza, li aveva diffusi nel secolo precedente.

Per intendere il significato di certe eclissi bisogna guardare lon-

tano e non sembra fuori di luogo osservare che, nella congiuntura, si dovrà riesaminare, dalle radici, il fenomeno delle così dette stravaganze religiose di Elagabalo e dei suoi accoliti, che, se non furono menti direttive, furono strumenti sensibili ed intonati al loro tempo : e considerarlo obbiettivamente, senza preconcetti e senza voler imputare, a priori, a folle manía quello che poteva riflettere un aspetto, meno folle, di una realtà contingente.

Ed è realtà che in questo tempo riprende, e si diffonde, la pratica dei culti betilici, la quale intesa come reazione al variopinto antropofornismo dei culti classici può trovare giustificazioni, e forse consensi. Ormai siano all'aurora (se non già all'alba) dei tempi nuovi, quelli che, nel campo della pratica religiosa, differenzieranno, come entità distanti ed inassimilabili, l'Oriente polarizzato ai principi aniconici, fino a creare una spiritualità astratta, oscura e diffidente, e l'Occidente, incantato delle iconi, fino a dare prevalenza alla forma sulla sostanza.

Un Oriente frigidamente aniconico che non saprà dare calore di vita all'arte, contrapposto ad un Occidente travagliato da ogni male, fino alle midolla, ma estasiato dalle figurazioni artistiche e dalla sublimità delle immagini, prime fra tutte quelle che esaltavano la fanatica iconicità dei fedeli.

Forse anche le monete illuminano qualche punto di questo panorama ; ad esempio quelle che individuano il neoclassicismo di Antonino Pio che, confondendo l'Urbe con l'Orbe (e forse Lanuvio con Roma), credeva di poter imbalsamare gli spiriti inquieti colla bellezza delle immagini e colla fantastica scenografia di figurazioni mitiche.

Ovvero quelle, un poco piú tarde, che riflettono alcuni bagliori dell'urto fra le concezioni religiose dell'Occidente, non ancora canonizzate in un ambiente che si stava amalgamando, e quelle dell'Oriente asiatico che, dopo varie esperienze, tentava ora di mescolare, nel sincretismo solare, la luce colle tenebre, senza avvertire che il risultato chimico e matematico dell'operazione sarebbe stato il fosco grigiore inconsistente.

In questa visuale le monete di Elagabalo piú che espressione di un'aberrazione sembrano la conferma di una profonda confusione ; così quelle coniate nella zecca di Roma, in emissioni contemporanee, dove l'augusto si intitola *pontifex maximus* nei tipi improntati all'immagine del sole, e *sacerdos dei solis elagabal* su quelli che lo colgono nell'atto di libare dinnanzi all'altare, nell'atteggiamento

rituale del sommo sacerdote, sebbene colla variante di impugnare, nella sinistra, la clava erculea al posto del *volumen*.

È il tempo in cui transita per le vie dell'Urbe la quadriga colla pietra di Emesa, sormontata dall'aquila gioviale e fiancheggiata dai parasoli asiatici, e la leggenda monetaria commenta la processione invocando al: SANCTO DEO SOLI ELAGABAL, (Co. 265-269).

Il Sole, *invictus, conservator, dominus imperii romani*, e *comes* della maggior parte degli augusti, sarà esaltato sulle monete del III secolo e fino a Costantino, che dividerà ancora questa immagine col figlio Crispo.

Qui la numismatica segna un punto.

Tramonta l'immagine del sole, ma sulle monete non spunta alcuna nuova luce. Nei riguardi della religione la neutralità piú assoluta domina tutta la monetazione del IV secolo, e per neutralità si deve intendere che le monete ignorano figure, simboli ed oggetti del culto, di qualsiasi culto.

Dopo Costantino si alterneranno e scompariranno almeno tre generazioni prima che la Croce, intesa come segno della fede cristiana, ufficialmente rifletta sulle monete il principio del medio evo.

Lo stesso apostata per antonomasia, Giuliano, sui pezzi iscritti al proprio nome, gli unici che gli appartengano (13), azzarda qualche raro accenno alle divinità egiziane, Serapide ed Iside, ma per inserirsi in una consuetudine figurativa (14) e non per ostentare un presunto anticristianesimo.

In tal guisa molto maldestramente è stato identificato col sacro bove Apis il toro, *signum* legionario, che illustra le sue belle monete enee e che si deve interpretare come la sintesi figurativa della potenza delle forze armate che stavano addestrandosi ed equipaggiandosi per la nuova ed incauta *expeditio orientalis*, che il neo-filosofo si preparava a condurre, sulla falsa riga di Marco Aurelio.

(13) COHEN, e molti altri autori dopo di lui, attribuiscono a Giuliano (ed alla moglie Elena) i tipi improntati colle immagini delle divinità egiziane (Co. vol. VIII, pag. 64 e segg.). Vedi anche, in seguito, a pag. 185.

(14) A. ALFÖLDI, *A Festival of Isis in Rome under the Christian Emperors of the IV century*. Budapest, 1937. Raccoglie, ordinatamente, tutto il materiale noto e lo illustra con dovizia di figure ed efficace commento.

Se è vero che dal 136 al 221 l'accostamento della menzione ai VOTA PVBLICA alla tipica scena del sacrificio celebrato dall'augusto, ha fornito il tema plastico della maggior parte delle monete dedicate alla propaganda dei riti votivi, è vero del pari :

1°) che la stessa scena (od il suo principale elemento, cioè la figura del sovrano sacrificante), si trova anche su monete che non alludono ai *vota*.

2°) che la leggenda VOTA PVBLICA si accosta ad altre figurazioni.

Non si estende lo studio al primo punto; per percepirne l'ampiezza basta considerare la molteplicità delle occasioni, liete o tristi, propiziatricie, espiatorie o di ringraziamento, che potevano indurre il *Pontifex Maximus* a presiedere solenni funzioni religiose, ed a queste sommare quelle che traevano motivo da opportunità politiche o militari, nello spirito della triplice essenza che l'augusto impersonava.

Convieni invece soffermarsi al secondo punto che consente di individuare alcuni aspetti interessanti del nostro studio.

Sotto il titolo dei *vota publica*, commentati con figurazioni varie, le monete del tempo degli Antonini e dei Severi, riflettono :

- a) cerimonie augurali collegate a fausti eventi matrimoniali ;
- b) manifestazioni religiose, nel quadro di celebrazioni trionfali ;
- c) riti propiziatori per la salute del sovrano.

Seguono in ordine cronologico :

- d) le serie speciali, coniate in Roma, al nome di Macrino ;
- e) un complesso di tipi conciati nel IV secolo, ed improntati alle divinità egiziane.

a) Nell'anno 145 vennero conciati in Roma dei tipi allusivi ai VOTA PVBLICA profferiti per le nozze di Marco Aurelio con Faustina, figlia di Antonino Pio.

Questo evento, di per sè, non avrebbe dovuto eccedere dall'ambito familiare, anche se consolidava l'adozione di Marco Aurelio con un legame di intima parentela ; tuttavia, nel quadro di altre manifestazioni consimili, esso offriva un motivo per esaltare la Diva

Faustina, morta nel 141, che Antonino non si stancava di proporre come esempio di virtù e come nume tutelare.

Faustina madre ci appare infatti direttamente partecipe con un aureo (Co. 294) coniato alla sua memoria.

D) DIVA AVG FAVSTINA Suo busto a destra.

R) VOTA PVBLICA Marco Aurelio e la giovane sua sposa Faustina stanti, uno di fronte all'altro in atto di stringersi la mano alla presenza di Faustina madre, raffigurata in veste di *Iuno Pronuba* (Fig. 14).

La stessa leggenda, con identica figurazione si ripete ai R) di aurei (Co. 1021) e di sesterzi (Co. 1022-1023) conciati al nome di Marco Aurelio con la titolatura :

D) AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS II Sua testa nuda a destra.

La scena della promessa di concordia e di amore fra gli sposi si inquadra suggestivamente nel gesto materno con cui la diva Faustina accenna ad accostare, accompagnandola colla mano posata sulla spalla, la figlia velata allo sposo che vestito della toga, le porge la destra, e serra nella sinistra il *volumen*, che raccoglie le suppliche e le promesse dei soccorsi che dovevano festeggiare l'evento (Fig. 15).

Una figurazione formalmente assai simile si nota su di un tipo di multiplo eneo, coniato nel 177, per commemorare le nozze di Commodo con Crispina, figlia di *Bruttius Praesens* (Co. III p. 389 n. 3).

D) CRISPINA AVG IMP COMMODVS AVG GERM SARM Busti affrontati di Commodo e di Crispina.

R) VOTA PVBLICA Gli sposi nell'atto di darsi la mano in presenza della Concordia Pronuba. (Fig. 16).

In questa scena manca quel senso di intimità che, con un gesto carezzevole, caratterizza il tipo precedente. Qui domina, equanime, l'immagine della Concordia che impone le mani sulle spalle degli sposi, per collegarli, sotto la propria alta protezione. È notevole constatare come un altro multiplo eneo (Co. 1) sincrono e parimenti improntato al D) ai due ritratti affrontati di Commodo e di Crispina, riservi il R) alla figura della CONCORDIA seduta, colla patera nella destra ed il gomito sinistro poggiato sulla statuetta della *Spes*, che sormonta un'ara ornata di ghirlande.

b) Un'emissione di sesterzi commemora il trionfo, celebrato in Roma il 23 agosto 166 da Marco Aurelio e Lucio Vero, reduci dalla vittoriosa *Expeditio Orientalis* che, nella storia, segna uno dei vertici e, forse, l'ultimo vertice della potenza di Roma.

D) IMP M ANTONINVS AVG TR P XX Sua testa laureata a destra.

R) VOTA PVBLICA S C In corona di alloro (Co. 1025).

Il tipo, del tutto simile a quello usato per gli anniversari dei *vota soluta et suscepta*, si impronta alla corona del trionfo. È singolare che finora non si sia rinvenuto il consimile col nome di Lucio Vero, a cui sono dedicate altre monete allusive allo stesso trionfo.

Nel medesimo ambiente di tempo e di luogo si collocano gli aurei (Co. 97) ed i denari (Co. 98-99), dedicati a Lucilla, figlia di Marco Aurelio, che nel 164, ad Efeso, era andata sposa a Lucio Vero, e che era ritornata a Roma, con lui nel 166.

D) LVCILLAE AVG ANTONINI AVG F Suo busto a destra.

R) VOTA PVBLICA Corona di alloro (Figg. 17, 18).

È notevole osservare che la titolatura, qui al dativo, dimostra che Lucilla traeva autorità dalla dignità di augusta che le proveniva dal padre, e non dalle nozze con Lucio Vero.

c) Esiste una sola emissione dedicata ai *Vota Publica*, col nome e la titolatura di un'augusta vivente. Si tratta dei sesterzi, dupondi, ed assi, col nome di Giulia Domna (Co. 252-253; RIC. 608).

D) IVLIA PIA FELIX AVG Suo busto a destra.

R) VOTA PVBLICA S C La *Pietas* stante, velata, in atto di spargere grani di incenso sulla fiamma ardente sopra un altare, e con una scatola di essenze nella sinistra.

Mancano elementi epigrafici e formali per localizzare la data della coniazione ma tuttavia essa è compresa fra il 211, quando, dopo la morte di Settimio Severo, Giulia aveva assunto i soprannomi di *Pia*, per la devozione alla memoria del marito, e di *Felix*, come madre degli augusti, felicemente regnanti, ed il 217, anno di sua morte.

I precedenti figurativi di Adriano (15) improntati alla *Pietas*

(15) Vedi pag. 167 et tav. I/2.

della memoria di Traiano, inducono ad un collegamento fra queste monete di Giulia e quelle dedicate, nel 211 al DIVO SEPTIMIO SEVERO PIO, per esaltarne la *consecratio* e la apoteosi.

Conchiuso coi Severi il ciclo delle emissioni monetali dedicate ai *vota publica* illustrati come riti religiosi, conviene rilevare che, dal tempo di Adriano in poi, esse risultano tutte coniate nella zecca di Roma, e che la loro rigorosa uniformità deriva dall'effettiva presenza dell'augusto.

Constatazione notevole per l'ambientamento cronologico delle emissioni e per dedurre, indirettamente, che le serie votive improntate a figurazioni astratte vennero coniate in assenza dell'augusto stesso.

Fra quelle già esaminate si sono visti i tipi con le immagini dei Genii del Senato e del Popolo Romano (fig. 3) che, con tutta probabilità, accennano ad una delega del sommo pontefice, assente.

d) Restano da esaminare le numerose emissioni, coniate con inconsueta varietà di tipi al nome di *M. Opellius Macrinus*, un Augusto di emergenza, proclamato a Carrhae dalle legioni di Oriente alla notizia della uccisione di Caracalla (8 aprile 217) ed ucciso, in Cappadocia, nel giugno del 218, senza aver posto piede a Roma.

L'euforica sovrabbondanza delle sue monete votive, sproporzionata ai 14 mesi dell'effimero suo impero, documenta l'insincerità della propaganda, diffusa in Roma a suo favore, al solo scopo di avversare le correnti legate o devote ai Severi. Anzi soltanto in questa visione si possono concepire ed interpretare le emissioni monetali dedicate alla bugiarda VICTORIA PARTHICA, e quelle esaltanti: la FELICITAS, la SECVRITAS TEMPORVM, la PROVIDENTIA DEORVM, ed altre cose liete, proprio mentre Macrino annaspava, disperatamente, per non essere sommerso dalla improvvisa miseria dei tempi grami.

Ma in cotesto clima di premeditata impostura, egli è anche proclamato, beffardamente, RESTITVTOR VRBIS (Co. 112), mentre l'Urbe, riconoscente, lo ricambia coi VOTA PVBLICA, che la zecca diffonde con aurei, denari, antoniniani, sesterzi, dupondi, assi, cioè, eccezionalmente, in tutta la gamma del circolante del tempo.

Questi tipi, nella titolatura, recano la menzione della prima TR. P. di Macrino che li inquadra fra l'aprile ed il dicembre del 217 ed ufficialmente, sembrano motivati dalla elevazione di Diadumeniano alla dignità di Cesare, il minuscolo personaggio in toga che sta ai piedi della colossale immagine di Giove stante, con fulmine e scettro (Co. 142-143).

Il R) degli altri tipi (Co. 144-155) mostra le personificazioni della *Felicitas*, della *Salus*, della *Securitas*, accostate dai loro normali attributi; mentre la *Fides*, stante fra le insegne militari (Fig. 19), allude alla *fides militum*, o meglio al *Princeps iuventutis*, cioè a Diadumeniano stesso.

Un denaro, non citato dal COHEN, presenta al R) una figura velata in atto di libare davanti ad un tripode; si ritiene che essa impersoni il *Genius* del Senato (Fig. 20).

La pletora dei tipi del tempo di Macrino segna l'inizio della crisi delle emissioni votive. Infatti dal 221, anno della coniazione delle monete dedicate da Elagabalo all'adozione di Severo Alessandro, alla fine del III secolo, si notano soltanto due sporadiche coniazioni, con la menzione dei VOTA PVBLICA.

La prima al nome di Tetrico (*Caius Pius Esuvius Tetricus*, 268-273).

D) IMP C TETRICVS, ovvero: IMP TETRICVS AVG Suo busto radiato e corazzato a d.

R) VOTA PVBLICA. Un altare. (Co. 211-212).

È probabile che queste monete ricordino le cerimonie dedicate, nel 273, all'usurpatore per i *quinquennalia soluta et decennalia suscepta*, alquanto affrettatamente anticipati, nel clima insicuro del tempo e del luogo.

La seconda, in nome degli augusti Carino e Numeriano, è composta di antoniniani.

D) IMP C. M AVR CARINVS P F AVG (Co. 194) ovvero IMP C CARINVS AVG (Co. 195)

IMP C NVMERIANVS P F AVG (Co. 122) Busto radiato a destra.

R) VOTA PVBLICA I due augusti stanti in atto di sacrificare davanti ad un tripode ed accostati da due insegne militari. esergo SM S XXI ed uno dei tre numeri A, B, Γ. (zecca di *Siscia*). (Fig. 21).

Il motivo del R) palesa forse l'intento di rievocare il tema tradizionale, ma esso si ambienta soprattutto nello spirito del tempo, riflettendo la significativa, seppure non sempre ben sottolineata, riforma di Balbino e di Pupieno, che nel 238 si erano associati nella dignità di Sommo Pontefice, fino allora gelosa prerogativa del piú anziano degli augusti.

Ma raffigurando i due sovrani nell'atto di sacrificare, insieme ed in abito militare, si toglie alla scena ogni suggestione mistica, anzi le insegne legionarie, accentuano le preminenza della autorità imperatoria, tristo miraggio degli usurpatori che, dopo averne fatto scempio, avrebbero annegato nell'anarchia il prestigio e la potenza di Roma.

L'emissione precedente alla morte di Numeriano (settembre 284), si collega col ciclo delle cerimonie celebrate nell'Urbe e nelle provincie per esaltare le vittorie di Caro in Oriente e la sua *consecratio*.

Al tempo di Valeriano e di Gallieno, nelle zecche dell'Asia si notano emissioni con la menzione ai VOTA ORBIS (Co. 279-281, Valeriano; 1336-1338 Gallieno). La stessa leggenda si rinnova su tipi di Claudio il Gotico, nelle zecche di *Siscia* e di *Antiochia* (Co. 326-327).

e) Nel IV secolo la zecca di Roma ha prodotto dei tipi che si presentano con la singolare caratteristica di essere uniformemente improntati al R) con immagini di divinità egiziane, accostate alla leggenda VOTA PVBLICA, mentre al D) in taluni si nota il ritratto e la titolatura di un augusto, ed in altri, che sono quantitativamente i piú numerosi, si scorge il busto di Serapide o di Iside, rispettivamente con le leggende: DEO SARAPIDI; od ISIS FARRIA (Figg. 22, 23).

I nomi degli augusti finora rilevati sono quelli di: Diocleziano, Massimiano, Costanzo Cloro, Galerio, Costantino I, Licinio, Crispo, Costantino II, Costanzo II, Costante, Magnenzio, Giuliano, Gioviano, Valentiniano I, Valente, Graziano, Valentiniano II.

Il Prof. Andrea ALFÖLDI (16), ha messo in evidenza le caratteristiche intrinseche e formali di questi oggetti singolari, che si appartano dalle coniazioni monetali propriamente dette. Infatti vari

(16) Vedi nota (14).

elementi inducono ad ascriverli nel novero dei così detti oggetti monetiformi, destinati ad assolvere una funzione specifica e limitata, ed ai quali, assai meglio che la qualifica di monete, conviene quella di tessere o di gettoni.

Soprattutto due elementi sostanziali concorrono a suffragare questo giudizio. In primo luogo la constatazione che la loro emissione è eccezionalmente isolata, piú ancora che circoscritta, alla zecca di Roma, in un tempo in cui questa, per norma e senza ambizioni di primato, funzionava in parallelo ed in sincronismo con almeno una decina di consorelle. È molto notevole l'osservazione che si appartano nella stessa esclusività romana anche quegli oggetti monetiformi ai quali abitualmente viene dato il nome di medaglioni enei (17).

In secondo luogo: è significativa la deroga al principio della *unanimitas* che, in questo tempo, è perentorio, non soltanto nell'ambito delle leggi, dei documenti, e dei monumenti di carattere ufficiale, sempre intitolati coi nomi degli augusti in ordine gerarchico di anzianità, ma anche nelle specie monetate che dovevano essere simultaneamente coniate col nome di ogni componente il collegio imperiale.

Ora in queste serie non solo manca la prova della *unanimitas*, e non si può neppure imputarla a fattori casuali, perchè appare neutralizzata con la coniazione di tipi che si sottraggono perfino alla norma fondamentale di riservare il D) alla titolatura ed al ritratto del sovrano, sostituendovi il nome e l'immagine delle divinità.

Queste conclusioni, se non altro, presentano il vantaggio di fare escludere dal novero delle serie monetali romane dei tipi che, in caso contrario, autorizzerebbero delle deduzioni azzardate, come quella di asserire che le figure dedicate ad Iside, in varie pose, a Serapide, ad Anubis ed Arpocrate, fossero state intenzionalmente diffuse per avallare, o sottolineare, la ripresa ufficiale dei culti pagani di fronte al cristianesimo. Illazione arrischiata, smentita da tutta la plurisecolare numismatica romana, che, nel suo grande panorama,

(17) Anche questa localizzazione topografica costituisce una delle caratteristiche di questi tipi. Non si esclude che nel IV secolo, dopo la regolare istituzione delle varie zecche periferiche, nel quadro della riforma amministrativa di Diocleziano, i pezzi enei di grande modulo e specialmente quelli improntati al R) colle *Tres Monetae* od alla *Urbs Roma* fossero coniatati e distribuiti a cura della zecca dell'Urbe, fra le officine monetarie provinciali, per fornire loro il modello ufficiale del ritratto imperiale da riprodurre sulle monete.

dimostra di non aver mai usato le immagini religiose a scopo di propaganda unilaterale.

Del pari non si concorda con l'opinione, molto diffusa, che i tipi che al D) recano i nomi e le figure di Serapide e di Iside siano dovuti all'iniziativa di Giuliano l'apostata, che si sarebbe compiaciuto di assumere l'aspetto del dio egiziano, riserbando quello di Iside alla moglie Elena.

Questa concezione, comprensibile nel clima romantico del secolo scorso, urta contro l'anacronismo di attribuire all'ultimo dei Costantini dei gesti propri del tempo in cui Commodo poteva ancora pretendere di impersonare il divo Ercole.

Sembra invece che il precedente che può chiarire la diffusione di questi oggetti, invero non molto estesa se si deve giudicare dalla rarità degli esemplari superstiti, risalga proprio a Commodo, che nell'anno 186 aveva istituito una speciale flotta annonaria destinata ad assicurare l'approvvigionamento di Roma, funestata dalle ricorrenti carestie. Una eco di questo evento, che aveva avuto molta risonanza, (18) si trova nei multipli enei al nome di Commodo stesso, che al R) recano la leggenda VOTIS FELICIBVS, la quale allude alle funzioni di ringraziamento che l'augusto celebrava all'arrivo delle navi annonarie nel porto di Ostia (Co. 993-997) (Fig. 24).

Il popolo dell'Urbe, primo beneficiario delle pingui distribuzioni di alimenti che i tardi successori di Augusto si compiacevano di elargire, anche, e soltanto in cambio dell'euforia di sentirsi, *pro tempore*, i primi inquilini del Campidoglio, sapeva che le navi che travasavano i carichi opimi nei magazzini di Ostia, o lungo il Tevere, erano salpate dai porti egizi, e che i marinai, consci di dover passare fra Scilla e Cariddi, ed in altre zone di burrasca, si compiacevano di invocare la benigna protezione di Iside, intenta alla vela, alla sommità del faro (Fig. 23) (19).

(18) I multipli di Commodo conati per questa circostanza sono elencati in GNECCHI (*op. cit.*) in Vol. II, pag. 71, nn. 172-177; Tav. 89 nn. 6-8. È notevole osservare che la nave annonaria, giunta nel porto (di Ostia) è guidata dalla *Fortuna* che reca sul capo il *modius*. Vedi anche: CLINTON, *Fasti Romani*, Oxford 1845-50.

(19) Come appare anche sulle monete coniate ad Alessandria d'Egitto. Vedi G. DATTARI, *Numi Augg. Alexandrini*, Cairo 1901, dove Tav. XVII, nn. 936, 1756, 1767, sono illustrati esemplari di Traiano ed Adriano che recano al R) la figura di *Isis Pharia* riprodotte la statua che stava alla sommità della torre

Del resto basta considerare l'aspetto delle divinità egizie che, nelle loro figurazioni sono circondate dagli attributi dell'abbondanza, del buon raccolto, della buona navigazione, della buona grazia, per intendere come in esse il popolo ravvisasse le immagini del buon augurio, bene accette in ogni clima, freddo, temperato o caldo, tanto sotto l'aspetto politico che quello religioso. Possono fare eccezione le intolleranze estremiste, proprie dei climi torridi o polari, ma ancora improprie ai trasteverini del IV secolo.

Pertanto questi oggetti monetiformi, conati nella zecca di Roma, della quale riflettono le accentuazioni stilistiche, hanno il notevole pregio di costituire un ponte di collegamento fra le emissioni monetarie, propriamente dette, dedicate ai *vota publica* nel III secolo e quelle che fiorirono nella seconda metà del IV, da Valentiniano I ad Onorio.

Isolata, quasi alla guisa di un pilone di sostegno dell'ampia arcata del ponte, si iscrive la seguente emissione di monete auree, la unica intitolata ai *vota publica* nell'epoca Costantiniana.

- D) CONSTANT INVSPFAVG Suo busto laureato a destra.
 R) VOTA P V BLICA Constantino I stante in abito militare fra due figure femminili. Alla sua destra la *Tyche* turrita (delle città e provincie orientali) in atto di porgergli la statua della Vittoria; alla sin. la *Tyche* diademata (delle città e provincie dell'Occidente) recante la corona di alloro.

Esergo : PTR (zecca di *Treviri*) (Co. n. 727) ovvero :
 SMNI (zecca di *Nicomedia*) (Fig. 25).

La localizzazione cronologica di questi pezzi appare ben inquadrata mediante il confronto stilistico con quelli datati coi VOT. XX.

- D) come sopra.
 R) VICTORIAAVGGETCAESSNN La Vittoria, seduta sulle armi catturate al nemico, reca uno scudo con scritto VOT XX; di fronte le si erge un trofeo d'armi, ai piedi del quale sta un prigioniero seduto ed in catene. Esergo SIRM o SMNK (Co 591).

di segnalazione, drizzata sullo scoglio di Faro all'ingresso del porto di Alessandria. La torre stessa è riprodotta sulle monete illustrate a tav. XXVIII nn. 1111, 1933, 3216.

In sostanza queste monete rievocano il fastoso complesso di cerimonie celebrate per solennizzare i *vota vigesima soluta* di Costantino I, ai quali l'Augusto aveva personalmente preso parte a Nicomedia, nel 325, l'anno del concilio di Nicea. Essi si erano svolti in un'atmosfera di trionfo, per il brillante consuntivo delle guerre vinte, contro i Goti, i Sarmati ed anche, all'interno, contro Licinio, nel quinquennio che veniva a scadere.

Il motivo tipico che impronta i solidi dedicati ai VOTA PUBLICA sintetizza efficacemente la materiale offerta degli auguri da parte del popolo romano, impersonato, allegoricamente, dal buon genio delle sue città, in atto di omaggio di fronte alla emergente personalità del Sovrano.

Appare anche notevole l'accostamento di questa figurazione con quella che si nota sui solidi, contemporanei, colla leggenda PAX AETERNA AVG N (Co. 380), dove le due stesse immagini femminili appaiono associate e gradienti verso Costantino che si degnava di ricevere l'omaggio della Vittoria, come premio per aver ridonata la pace al mondo romano (Fig. 26).

Pax Aeterna..., e non tregua d'armi; ma così tutti hanno auspicato, in ogni tempo ed in ogni luogo, non tanto, forse, per cularsi in una irrazionale illusione, quanto per riprendere la forza di sorridere e di camminare.

* * *

Conclusa con Giuliano e con l'infausta campagna d'Oriente, l'epoca dei Costantini, permeata di irrazionali ellenismi, Gioviano era stato augusto per pochi mesi, quanto era bastato per pattuire coi Persiani una pace ingloriosa e per scomparire, senza però lasciarne la diretta responsabilità al successore.

Valentiniano I era stato acclamato dalle legioni, riunite a Nicea, il 27 febbraio del 364; il 28 di marzo a Costantinopoli si era associato all'impero il fratello Valente.

Ammiano, in una delle sue rapide sintesi, (XXVI-4-5), annota il pauroso convergere delle minacce che, dall'esterno, puntavano al cuore della romanità. Esse costituivano una realtà immanente così pericolosa da richiedere urgenti misure di emergenza.

Valentiniano I ha avuto l'accortezza e la fermezza di attuarle con lungimirante perspicacia e senza nervosismi superficiali.

La prima e la piú importante delle riforme fu quella di dividere l'impero non piú a spicchi, per accontentare gli appetiti formali dei Costantini, ma in due parti, amministrativamente indipendenti, autonome negli istituti e nelle forze armate, rette dalle stesse leggi, sotto il supremo governo di due augusti, gerarchicamente associati.

Nelle due parti circolava la stessa moneta, ed ogni emissione era soggetta all'*unanimitas*, che presiedeva tutta la legislazione.

La ripartizione, nel suo ampio complesso organico, era stata elaborata in una serie di laboriose riunioni, tenute nell'estate del 364, a Mediana, un sobborgo di Naissus. Quindi gli augusti si erano separati; Valentiniano aveva assunto il governo della *pars Occidentis*, con capitale Milano, l'Oriente, con Costantinopoli, era rimasto a Valente.

Con ciò si erano gettate le basi della piú profonda fra le innovazioni strutturali dell'impero, quella che, senza salvare Roma, neutralizzava l'orientalismo di Costantino e che, alla luce delle contingenze particolari, appariva logica, e ben inquadrata nel tempo.

Il I gennaio 365 i due augusti avevano assunto collegialmente il loro primo consolato, e contemporaneamente erano stati banditi i *vota publica*.

Questi numismaticamente sono commemorati con emissioni di solidi (20), che si affiancano alle serie del numerario corrente, quelle che, nelle figurazioni del R), esaltavano la figura del RESTITVTOR REIPVBLICAE, impersonata in coloro che avevano avuto una visione ampia e realistica dei difficili problemi del momento.

Il R) delle monete con la menzione dei VOTA PVBLICA mostra due augusti, seduti di prospetto, sullo stesso scanno, ciò che

(20) Il *Solidus Aureus* (che nel corso di questo scritto si chiamerà solido) è stato la specie metallica fondamentale del sistema monetario romano dal IV secolo in poi. Coniato per la prima volta nel 312, nel rapporto di $1/72$ di libbra d'oro (gr. 327, 45), si era affermato con tale autorità da resistere alle burrasche economiche di cinque secoli. Ogni solido ha un diametro medio di mm. 20,5 ed il peso abituale di circa gr. 4,450. La moneta d'argento fondamentale dello stesso sistema era la *siliqua*, del peso di gr. 2,150 circa, e del valore di $1/24$ di solido. La moneta enea corrente di maggior modulo (*pecunia maiorina*) valeva $1/600$ di solido, mentre la piú diffusa, il *denarius centenionalis*, (nei vecchi testi è chiamato piccolo bronzo od $\text{Æ}3$), valeva $1/2400$ di solido ed $1/100$ di *siliqua*.

costituisce una buona sintesi, interpretativa della riforma stessa, mentre il loro atteggiamento compendia, efficacemente, il concetto di solennizzare le ricorrenze votive piuttosto con festose adunate circensi che con funzioni religiose, in armonia collo spirito del tempo. Gli augusti sono infatti rappresentati in abito di cerimonia, col capo cinto dal nimbo, e nell'atto di gittare le mappe per inaugurare i ludi agonistici. La scena pertanto, nella sua stessa semplicità, tende a dar rilievo al desiderio delle supreme autorità di essere presenti, e di fronte al popolo, per ricevere e ricambiare direttamente i *vota*, al disopra ed all'infuori di qualsiasi prevenzione o distinzione di religione, di razza, o di casta.

È un'altra fra le tante prove della agnostica neutralità della monetazione romana, dalle origini al tramonto.

Con queste tipiche figurazioni si concludono infatti, e si può dire in bellezza, le emissioni destinate a commemorare i *vota publica*.

Esse, cronologicamente, si succedono dal 365 alla fine del IV secolo, e si possono raggruppare nei tempi seguenti :

- I) anno 365 VOTA PVBLICA ai nomi di Valentiniano I e di Valente.
- II) anno 368 VOTA PVBLICA ai nomi di Valentiniano I, Valente (?), Graziano.
- III) anno 378 VOTA PVBLICA ai nomi di Valente (?), Graziano, Valentiniano II (?).
- IV) anno 389 VOTA PVBLICA ai nomi di Valentiniano II, Teodosio, Arcadio (?).
- V) anno 293 VOTA PVBLICA ai nomi di e di Eugenio.
- VI) anno 394 VOTA PVBLICA ai nomi di Arcadio (?) e di Onorio.

I punti interrogativi indicano le lacune tuttora incolmate, ma non incolmabili, dell'apparato.

Esso si compone esclusivamente di solidi aurei, ma questa limitazione rispecchia la stessa impostazione dei programmi di emissione e, tra l'altro, segna la differenza sostanziale fra queste serie e quelle motivate dalla ciclica ricorrenza dei *soluta et suscepta*, che invece si diffondevano, in abbondanza quantitativa, nella intera gamma delle specie correnti, dal solido al nummo eneo.

In secondo luogo l'apparato stesso accenna alla tipica organiz-

zazione dei centri di emissione, che in seguito alla riforma di Diocleziano, ed ai successivi adattamenti del tempo di Costantino I, erano stati decentrati verso le zone periferiche e distribuiti nelle varie provincie, in funzione delle necessità amministrative locali e del traffico commerciale delle regioni. Ogni moneta recava la marca della zecca di emissione, e ciò ne costituiva il segno della legittimità e della legalità.

La localizzazione topografica delle officine monetarie, agevolando il ritmo della circolazione e svincolando l'amministrazione centrale dagli onerosi trasferimenti del numerario, aveva imposto un'attrezzatura tecnica omogenea ed uniforme nei vari centri, come si può constatare dal livello medio di tutta la produzione monetaria del tempo. Ne erano conseguite anche norme restrittive, nella produzione delle serie di carattere occasionale, od eccezionale, subordinandole alla iniziativa delle autorità locali. In tal guisa si comprende come le emissioni dedicate ai *Vota Publica*, collegate con manifestazioni varie e contingenti, fossero prodotte nelle sole zecche della circoscrizione territoriale dove risiedeva il governo imperiale, impersonato nell'augusto e nella sua corte, e questa limitazione, sommandosi con quella di essere espresse soltanto nel solido aureo, legittima la deduzione che la loro diffusione fosse riservata personalmente al sovrano e che, pertanto, anche la quantità dei pezzi conati fosse dosata, caso per caso, e con criteri limitativi.

Punto questo che è confermato dalla grande rarità dei solidi votivi, soprattutto in paragone dell'abbondanza dei superstiti rappresentanti delle emissioni ordinarie.

I) La prima delle sei emissioni, che si data al 365, è composta di solidi con la marca di cinque zecche, due della *pars Occidentis*: *Mediolanum* e *Treviri*; tre della *pars Orientis*: *Constantinopolis*, *Nicomedia* ed *Antiochia*.

Vari documenti accertano che nell'anno 365 Valentiniano I alternò il proprio soggiorno fra Milano e Treviri e che, nello stesso tempo, Valente ebbe sede a Costantinopoli, Nicomedia ed Antiochia. (21). Queste coincidenze confermano la localizzazione topografica di

(21) L'ubicazione topografica delle sedi imperiali si desume spesso, e con sufficiente precisione, dalle sottoscrizioni alle leggi raccolte nei codici di Teo-

queste emissioni e mettono in evidenza come esse non fossero allestite contemporaneamente, ma prodotte successivamente, in collegamento con gli spostamenti degli augusti, i quali non muovevano secondo piani prestabiliti con grande anticipo, ma anche per motivi occasionali o contingenti.

Tutte queste monete al D) sono uniformemente improntate al busto dell'augusto, volto a sinistra, col capo cinto dal diadema, abbigliato col manto consolare ornato di una ricca *trabea* gemmata, colla mappa nella destra e lo scettro nella sinistra.

Le titolature sono le seguenti :

1) Valentiniano I.

- a) DNVALENTI NIANVSAVG (zecche di *Mediolanum* (Fig. 27) e di *Treviri*).
- b) DNVALENTINI ANVSPFAVG (zecche di *Costantinopolis*, *Nicomedia*, *Antiochia*).

2) Valente

- a) DNVALENS NSAVG (zecche di *Mediolanum* e *Treviri*). (Fig. 28)
- b) DNVALENS PFAVG (zecche di *Constantinopolis* (Fig. 29) e *Nicomedia*) (Fig. 30).
- c) DNVALENS PERFAVG (zecca di *Antiochia*)

Al R) la figurazione è genericamente conforme allo schema tipico, con alcune differenziazioni di dettaglio, particolari alle varie zecche.

A) *Mediolanum* (marca di zecca : MED), *Treviri* (marca : SMTR).

R) VOTA PV BLICA I due augusti, col capo nimbato, seduti di fronte in abito consolare sullo stesso trono, colla mappa e lo scettro ; l'augusto seniore, alla destra, alza la mappa. (Fig. 27-28).

dosio II e di Giustiano I. Dal primo (ed. Th. Mommsen e P. M. Meyer, Berlino, 1915) si può dedurre che Valentiniano I nel 365 fu a Milano dal gennaio al settembre ; alla fine dell'anno, secondo la testimonianza di Ammiano Marcellino (*Rerum Gest.*, XXVI-5) era a Treviri. Valente risulta aver avuto sede in primavera a Costantinopoli (Ammiano, XXVI-7, 8,) quindi ad Antiochia durante l'estate, ed a fine anno a Nicomedia.

B) *Constantinopolis* (marca * CONS corona), *Antiochia* (marca ANTI †).

R) VOTA PV BLICA I due augusti nimbati ed abbigliati come sopra, seduti sullo stesso trono ed entrambi colle mappe alzate; ai loro piedi, prostrati, due prigionieri in catene (Fig. 29).

C) *Nicomedia* (marca S MN, talvolta accostata da un numerale di officina).

R) VOTAPV BLICA La stessa figurazione di (A) ed in basso, ai piedi del trono, due prigionieri prostrati (Fig. 30).

(Un tipo, al nome di Valente, con la marca S MN ⊕ è invece esattamente conforme a (B).

Fra le differenze ora elencate la più notevole è quella che accomuna i pezzi conati nelle zecche della *pars Orientis* dove la scena del R) è completata con la figurazione di due prigionieri prostrati ai piedi del trono. Si ritiene che ciò abbia diretto e specifico riferimento con la guerra persiana, da poco conclusa, e neppure così brillantemente da giustificare il quadro. Essa ha lo scopo di ambientare, localmente, le solennità votive in una certa atmosfera di trionfo. Sembra invece sia stata saggia cautela l'aver evitato le interpretazioni estensive che la *προσχώνησις* poteva suscitare nel settore occidentale, dove la diplomazia di Valentiniano I si destreggiava per mantenere, in stato di tiepido compromesso, i rapporti coi barbari, minacciosi e pronti a raccogliere qualsiasi maldestra provocazione.

È di minore rilievo il secondo particolare che distingue i solidi delle due zecche occidentali e di *Nicomedia* (con l'eccezione su citata). In essi si scorge che soltanto il più anziano degli augusti, assiso alla destra, alza la mappa nel gesto di gittarla per segnare l'inizio dei ludi e delle cerimonie connesse. La differenza, rispetto alle figurazioni delle altre zecche, dove entrambi gli augusti alzano la mappa (e tengono uno scettro più lungo) sottolinea probabilmente una sottigliezza cointessuta nel laborioso cerimoniale che, marcando priorità e privilegi, imponeva atteggiamenti conformi alle norme dei protocolli.

In certo qual modo, in tre zecche, pare si voglia accennare alla precedenza dovuta nelle inaugurazioni delle solennità votive (secondo

do gli usi locali?) al più anziano degli augusti; ciò che ad ogni modo collima colla rigorosa necessità tecnica che sia sempre uno solo il mossiere incaricato di dare il via ad una gara.

II) La seconda emissione risulta coniata soltanto nella zecca di Treviri, dopo che Valentiniano I, lasciata la sede di Milano, si era stabilito nelle Gallie per vigilare da presso le frontiere minacciate dai barbari ed anche le correnti separatiste locali che, dopo gli esperimenti dei così detti imperatori gallo-romani del III secolo, avevano trovato, di recente, un nuovo campione in Magnenzio, e continuavano a cullarsi in illusioni di autonomia.

La serie monetale che iscrive i VOTA PVBLICA presenta la lacuna del nome di Valente, ma fino a pochi mesi or sono non era noto neppure il tipo di Valentiniano I, comparso con un aspetto figurativo inatteso, e che qui si presenta, come primizia numismatica (Fig. 31).

Prima di ora era noto un solido votivo al nome di Graziano (Co. 62) (Fig. 32) che, non potendo rimanere isolato, da qualche autore era stato accodato alla serie del 365, con l'artificio di ritardarla fino al tempo dell'avvento di Graziano. Senonché la nuova moneta di Valentiniano I conferma la tesi, già sostenuta in altra sede (22), che si tratta di una coniazione indipendente dalla precedente.

Sembra infatti evidente che questa abbia tratto lo spunto dalla elevazione di Graziano alla dignità di Augusto, avvenuta ad Ambiani il 24 agosto 367 e quindi festeggiata nel ciclo delle funzioni celebrate nel 368, anche in onore dei *vota quinquennialia soluta et decennialia suscepta* di Valentiniano I e di Valente e ad essa volutamente collegati.

Una notevole emissione sincrona, della zecca di Antiochia, chiarisce questa conclusione, attestando l'interdipendenza dei due eventi. Si tratta di solidi coniati coi nomi dei tre augusti, che al R) recano

(22) (J. W. E. PEARCE in RIC, vol. IX pag. 17, localizza la serie VOTA PVBLICA coniate a Treviri al nome di Valentiniano I, Valente, con l'esergo SMTR e di Graziano con esergo TR. OB, al II periodo, compreso fra il 24 VIII, 367 ed il 17-XI-375. Anche per quanto si è esposto nella recensione al volume del PEARCE (*Numismatic Chronicle*, London, 1952, pag. 151 e segg.) conviene scindere le due emissioni, assegnando i tipi con esergo SMTR al 365 e collocando nel 367-368 quelli con esergo TR. OB.

la leggenda SPES P R associata alla scena (Fig. 33) che illustra la presentazione ufficiale della nuova « speranza del popolo romano » l'infante Graziano, stante ed in toga, fra i due augusti maggiori, seduti in trono ed adornati con le insegne del supremo potere, il globo e lo scettro; in alto, nel campo, spicca l'epigrafe VOT V MVL X che esalta la solennità delle cerimonie che non soltanto avevano accomunati Valentiniano I e Valente nel secondo consolato, ma alle quali si erano ufficialmente associati e il Senato di Roma, delegando Aurelio Simmaco a pronunciare a Treviri il panegirico di Valentiniano I e di Graziano, e quello di Costantinopoli, che aveva incaricato Temistio di tessere l'elogio di Valente.

Nei riguardi dell'emissione votiva è interessante osservare che il solido di Valentiniano I (il quale ne sottintende uno analogo al nome di Valente) non è figurativamente uguale a quello di Graziano.

- I) D) DNVALENTINI ANVSPFAVG Suo busto diademato, corazzato e paludato a d.
 R) VOTAPV BLICA Valentiniano I e Valente seduti sullo stesso trono, in abito consolare, col capo nimbato. Il primo colla destra alza la mappa e nella sinistra tiene lo scettro, il secondo reca il globo e lo scettro. Dietro, in alto, la vittoria in atto di incoronare gli augusti; nel campo in basso, un ramo di alloro. Esergo * TROB (Fig. 31).
- II) a) D) DN GRATIANVSPFAVG Suo busto diademato, paludato e corazzato a d.
 b) D) DN GRATIA NVSPFAVG Suo busto elmato, a sin. con corazza, lancia e scudo.
 R) VOTA PV BLICA Valentiniano I e Valente in abito consolare, col capo nimbato, seduti su due seggi separati, colla mappa e lo scettro; il primo in atto di alzare la mappa. Esergo TR·OB (Fig. 32).

c) D) come b)

R) VOTA PV BLICA

Come sopra, ma i due augusti seduti sullo stesso trono.

Esergo TR.OB (Fig. 34).

La differenza figurativa fra il solido di Valentiniano I e quelli di Graziano, indurrebbe a pensare ad una deroga del principio della *unanimitas*, ma conviene notare che il giovane Graziano, per quanto assunto di nome alla dignità di Augusto, non godeva né della parità, né della pienezza del potere imperiale e per varie prerogative era in istato di pupillare subordinazione, rispetto ai due maggiori, coi quali, fra l'altro, non condivideva tutte le emissioni monetarie, apparandosi invece in alcune che esclusivamente lo riguardavano.

Così quando, assieme alla massima dignità, aveva avuto il grado di principe della gioventù, per divulgare l'evento erano state emesse, al solo suo nome, delle serie di solidi con la leggenda PRINCIPIVM IVVENTVTIS (Co. 28). Queste sono anche numismaticamente importanti perché, nelle loro successive coniazioni, recano dapprima la marca di esergo SMTR, poi quella TROB, segnando in tal modo, ed esattamente al 368, il trapasso dall'una all'altra forma.

Le prime (SMTR) sono associate a quelle dei solidi ordinari di Valentiniano I e di Valente colla leggenda RESTITVTOR REIPVBLICAE; le seguenti (TROB) ai tipi, degli stessi, con la leggenda VICTORES AVGVSTI (Valentiniano, Co. 40; Valente, Co. 51) i quali figurativamente preludono ai pezzi dedicati alla VICTOR IAAVGG, che dovranno poi succedersi nelle ampie emissioni ordinarie, diffuse da tutte le zecche di Occidente fino al tempo dell'usurpazione di Eugenio. In questi al R) si notano i due augusti, seduti sullo stesso trono, in atto di reggere il globo, cioè di governare collegialmente lo stesso impero, sotto la vigile tutela della Vittoria che, dall'alto, li incorona e li protegge, dopo aver deposta fra di loro la simbolica sua palma di alloro (Fig. 35).

Anche il tipo votivo di Valentiniano I si ambienta, genericamente, in questo stesso schema tipico, ma presenta gli augusti in abito consolare, per commemorare la loro dignità, e, come sui solidi delle zecche occidentali della emissione precedente (365), il solo Augusto seniore, seduto alla destra, alza la mappa.

I pezzi votivi di Graziano che, al D) lo ritraggono in armatura,

con lancia e scudo (II /b, /c) alludono al grado militare di *princeps iuventutis* ed anche in tal guisa confermano l'inquadramento cronologico del gruppo intero all'anno 368.

III) La terza emissione, che si data al 378, è del pari coniatata a *Treviri*. Essa dovrebbe comprendere monete in nome di Valente, Graziano e Valentiniano II, ma finora si è rintracciato soltanto un solido, intitolato a Graziano, con le caratteristiche seguenti.

- D) DN GRATIA NVSPFAVG Suo busto volto a sinistra, col capo diadematato, in abito consolare, colla mappa nella sinistra ed un rametto di alloro con tre bacche nella destra.
- R) VOTA PVBLICA Due augusti nimbati seduti sullo stesso trono, il seniore, alla destra, alza la mappa e colla sinistra sostiene il globo, l'altro, di più piccola statura, reca soltanto il globo nella sinistra.
Esergo TROBT (Fig. 36)

Nella figura più piccola si ravvisa il seienne Valentiniano II, che nel 378 era stato console con Graziano, il quale al principio dell'anno risiedeva a *Treviri*.

Mancano elementi tipici od epigrafici per ambientare cronologicamente questo pezzo, ma al D), al posto dello scettro, che è abitualmente impugnato dall'augusto colla mano sinistra, si nota, un oggetto di forma non chiaramente apprezzabile, ma che per l'analogia con altri tipi simili (23) si ritiene schematizzi un rametto di alloro sormontato da tre bacche. Ora un siffatto attributo, nel complesso del fastoso abbigliamento di cerimonia, doveva avere un carattere sicuramente simbolico e, nel caso particolare, si è indotti a ritenere che i VOTA PVBLICA, espressi sui solidi, fossero collegati a cerimonie trionfali, o, quanto meno, con solenni funzioni di ringraziamento per una vittoria militare.

Senza dubbio questa interpretazione appare autorizzata dal successo ottenuto dalle armate di Graziano contro gli Alamanni Len-

(23) Vedi figg. 37-38-40.

ziesi, i quali, con mossa subdola, nell'inverno avevano varcato il Reno, speculando sulla imminente partenza di Graziano che voleva recare l'ausilio delle proprie truppe a Valente, impegnato contro i Goti in Tracia.

Vinti gli invasori e stornata la minaccia al proprio fianco, è verosimile che, prima di partire per l'Oriente, dove urgeva il proprio aiuto, Graziano abbia voluto adunare il popolo per celebrare i *vota* per la vittoria conseguita e trarne buon auspicio per le imminenti prove che lo attendevano.

Sono note le vicende che seguirono. Il ritardato intervento dei contingenti occidentali, gli intrighi dei comandanti al campo di Valente, l'incauta sua mossa di attaccare il nemico prima dell'arrivo di Graziano, provocarono il disastro di Adrianopoli. Valente morto sul campo, i Goti stabiliti nel cuore dell'impero.

Questa moneta, intonata ad un illusorio ottimismo, segna una altra data della nostra storia, quella che ha sollevato il sipario sul dramma barbarico che, per tanti secoli, doveva angosciare il mondo ed imperversare sull'Italia.

IV) La quarta emissione si compone di solidi conati a *Mediolanum* ed a *Treviri*, noti, fino ad ora, nei seguenti tipi.

A) al nome di Valentiniano II.

1) D) DNVALENTINI ANVSPFAVG Suo busto diadematato, volto a sinistra, in abito di cerimonia, colla mappa nella destra ed un ramo (di alloro?) a tre bacche nella sinistra.

R) VOTA PVBLICA

Due augusti nimbati, seduti sullo stesso trono, in atto di alzare le mappe e con lo scettro nella sinistra.

Nel campo $\overline{M \mid D}$; esergo COM (Fig. 37).

2) D) DNVALENTINI ANVSPFAVG Come sopra, ma nella sinistra lo scettro (?).

- R) VOTA PV BLICA I due augusti nimbati, seduti sullo stesso trono in atto di alzare le mappe e col globo nella sinistra. L'augusto seduto alla destra è di piccola statura.
Nel campo M | D; esergo COM (Fig. 38).
- 3) D) DNVALENTINI ANVSPFAVG Come sopra.
R) VOTA PV BLICA I due augusti nimbati seduti su due scanni separati; alla destra il seniore alza la mappa e tiene lo scettro (?); alla sinistra, l'augusto, rappresentato come fanciullo, tiene nella sinistra lo scettro.
Nel campo T | R; esergo COM (Fig. 39).
- B) al nome di Teodosio I
- 1) D) DNTHEODO SIVSPFAVG Suo busto diadematato volto a sinistra, in abito di cerimonia, colla mappa nella destra ed un ramo di alloro (?) a tre bacche nella sinistra.
R) VOTA PV BLICA I due augusti (di uguale statura) nimbati, seduti sullo stesso trono, colle mappe alzate e lo scettro nella sinistra.
Nel campo M | D; esergo COM (Fig. 40).

Le lacune riflettono l'assenza delle monete analoghe col nome di Arcadio, e degli esemplari di Teodosio coniate a Treviri.

L'inquadramento cronologico di questi pezzi non si presenta agevole, principalmente, per la difficoltà di associare le celebrazioni dei *vota publica* con la contemporanea assunzione della dignità consolare da parte di due augusti, che può legittimare la figurazione del R). Infatti, fra il *terminus ante quem* di queste emissioni, segnato

dal passaggio dalle marche di esergo MDOB e TROB, a quelle M D e T R, nel campo e COM all'esergo, che con buona approssimazione si può fissare al 388, ed il *terminus post quem*, che è la data della morte di Valentiniano II, (il 15 Maggio 392), né Valentiniano II, né Teodosio I, né Arcadio furono consoli insieme. D'altronde la scena illustrata al R) mostra in modo evidente l'associazione di due sovrani che inaugurano i *vota publica*.

In altra sede (24) si sono analizzati vari punti della complessa questione e si ammette che la rarità attuale delle monete stesse non consenta di approfondire quegli esami formali che, mediante ampi confronti, potrebbero derimere le incertezze derivanti dalla dubbia interpretazione di attributi, che risultano poco evidenti, per la mediocre conservazione di qualche esemplare ma soprattutto per il modo sommario con cui sono spesso descritti (o deformati) dall'impe-
rizza degli *sculptores* provinciali del tempo. (25).

Alquanto luce potrebbe derivare dal fortunato inserimento nell'apparato di un tipo al nome di Arcadio, tuttavia, allo stato attuale delle indagini, non ci si può scostare dalla datazione già proposta (26) e si ritiene che questi VOTA PVBLICA siano stati motivati dal trionfo celebrato in Roma da Teodosio I il 13 giugno 389, quasi contemporaneamente al solenne reingresso di Valentiniano II nella capitale delle Gallie, liberate dalla usurpazione di Magno Massimo.

Ha indotto a questa conclusione anche la constatazione che al D) dei solidi di Teodosio I e di un esemplare di Valentiniano II (fig. 37) invece dello scettro gli augusti recano un rametto di alloro a tre bacche, che come si è notato esaminando l'emissione precedente è un simbolo trionfale e non consolare. Si è opposto (27) che, a parte la più o meno esatta identificazione dell'oggetto (ed al riguardo ci si rimette ad una eventuale prova contraria, desunta da esemplari indiscutibilmente più chiari), il ramo di alloro trionfale avrebbe dovuto essere impugnato colla destra. Si contesta che non è possibile gittare le mappe colla sinistra, ed anzi si sottolinea che, per la cir-

(24) O. ULRICH BANSÀ, *Moneta Mediolanensis*, Venezia 1949, pag. 118 e segg.

(25) L. LAFFRANCHI, Recensione a *Moneta Mediolanensis*, in *Numismatica*, Roma, anno XV, n. 1-6 (1949), pagg. 77 e segg. Per la classificazione cronologica vedi anche J. W. E. PEARCE, *RIC*. (vol. IX) pag. 78 e 81.

(26) O. ULRICH-BANSÀ, *op. cit.*, pag. 122.

(27) L. LAFFRANCHI, Recensione citata alla nota (25); pag. 79.

costanza anche il globo, abitualmente sostenuto colla destra, viene passato alla sinistra per lasciare la destra alle mappe (solido di Valentiniano II, fig. 38).

È notevole, ma difficilmente spiegabile, che sui solidi milanesi entrambi gli augusti siano raffigurati colle mappe alzate, mentre sul solido di Treviri il gesto tipico del mossiere è riservato all'augusto seniore. Mancano, del pari, elementi concreti per definire i motivi che possano spiegare perché in alcuni pezzi gli augusti associano alle mappe il globo, ed in altri lo scettro. Ancora più difficile è comprendere perché in qualche tipo al più giovane degli augusti, raffigurato di piccola statura, sia riservato il posto d'onore sul trono. Sembra che la sola congettura verosimile sia quella che si tratti di un complesso di elementi che non conviene giudicare sulla base dei pochissimi esemplari a disposizione, ma bensì inquadrandoli in un ampio apparato che, con una specie di calcolo combinatorio, conciliava i cavilli del protocollo colle possibilità figurative degli *scalptores*.

V) Il solido votivo coniato nella zecca di *Treviri* al nome di Eugenio appare finora isolato.

D) DNEVGENI VSPFAVG Suo busto diadematato volto a sinistra in abito di cerimonia, colla mappa nella destra ed un ramo (di alloro?) a tre bacche nella sinistra.

R) VOTA PV BLICA Due augusti seduti su due scanni distinti, col capo nimbato; il seniore alla destra alza la mappa, entrambi recano lo scettro nella sinistra.
nel campo T | R; esergo COM (Fig. 41).

Cronologicamente compreso fra il 22 agosto 392 ed il 6 settembre 394 (cioè fra la data dell'assunzione del potere e quella della morte di Eugenio) il solido è figurativamente simile a quello di Valentiniano II, ma mostra due augusti di eguale statura.

Come è di malagevole, ed incerta, interpretazione il miliarense coniato a *Mediolanum* (Co. 17), colla menzione dei VOT V MVL T X, quasi per far credito a dei fantasiosi *quinquennialia soluta* dall'usurpatore, è difficile intuire il movente di *vota publica* al nome dello stesso, se non supponendo che la loro diffusione numismatica

abbia avuto uno scopo meramente propagandistico, come quello di divulgare la notizia del suo consolato in Occidente, simultaneamente a quella dell'assunzione della stessa dignità da parte di Teodosio in Oriente; omettendo di far cenno che questi aveva chiamato *Abundantius ad essergli collega*.

Coniato a *Treviri*, destinato a circolare nelle Gallie e parzialmente in Italia, il solido poteva illudere gli ignari, e far credere che i due consoli, accostati in atteggiamento di piena armonia, fossero Teodosio ed Eugenio e che al primo fosse stato riservato il privilegio di gettare la mappa. La conciliazione, nel caso particolare, non era soltanto auspicata dall'usurpatore, ma esso entrava nei suoi calcoli politici, poiché ostentandola avrebbe potuto sentirsi purgato del sospetto di essere stato l'istigatore dell'uccisione di Valentiniano II, che aveva suscitato indignazione e commozione in Occidente, fra i molti devoti alla legittima dinastia imperiale.

Al D) l'usurpatore è raffigurato in atto di tenere nella sinistra quello che si è chiamato « ramo di alloro a tre bacche » e che ricorre sui pezzi della emissione precedente.

Evidentemente qui si tratta di una banale copiatura, dato che quest'emissione è stata soltanto lo strumento di un'insincera propaganda che, per forza di cose, nell'anno 393, doveva ancora appoggiarsi alle legittimità teodosiane.

VI) Chiude la serie l'emissione votiva della quale è superstite un solo esemplare del solido coniato a *Mediolanum* al nome di Onorio. (Nelle raccolte del *British Museum*, Londra).

D) DNHONORI VSPFAVG Suo busto a sin., col capo diadematato, in abito consolare, colla mappa nella destra e lo scettro eburneo sormontato dall'aquila nella sinistra.

R) VOTA PV BLICA Due augusti, di eguale statura, nimbati, seduti sullo stesso trono, in abito consolare, colle mappe alzate e nella destra lo scettro eburneo sormontato dall'aquila. In basso un ramo di palma. Nel campo M | D; esergo COMOB (Fig. 42).

La mancanza di tipi analoghi al nome di altri augusti correggenti limita le possibilità dell'inquadramento cronologico all'apprezzamento dei caratteri iconografici che al D) attribuiscono ad Onorio le fattezze giovanili che sono proprie delle sue primissime emissioni.

Questa constatazione, e la necessità di collocare la diffusione numismatica dei *vota publica* in un ciclo di cerimonie che dovevano essere presiedute da due augusti, contemporaneamente consoli, come appare dalla figurazione del R), induce a restringere il campo delle indagini agli anni: 394, (*Imp F. Arcadius Aug III - Imp F. Honorius Aug II*); 396 (*Arcadius IV - Honorius III*); 402 (*Arcadius V - Honorius V*). Dopo questa data bisogna scendere al 407 per trovare Onorio (*Cos. VII*) abbinato a Teodosio II (*Cos. II*).

Non è difficile escludere la data del 402 perché il confronto con le numerose monete emesse a *Mediolanum*, in nome di Onorio per i suoi *decennalia soluta et vicennalia suscepta* nell'anno 403, accentua una così caratteristica differenza nel modo di trattarne il ritratto, da togliere ogni dubbio al riguardo.

Qualche incertezza, potrebbe sussistere fra il 394 ed il 396, ma se a questa seconda data conviene, come si ritiene (28), il sesquiolido che commemora l'*adventus* di Onorio in Milano, nella pienezza del potere e non più pupillo del padre, gli stessi elementi iconografici consigliano di preferire la prima, tanto più che la simbolica palma, posta nel campo del R) fra i due augusti accenna ad un evento trionfale, od almeno ad una vittoria, che non può essere che quella colta da Teodosio, su Eugenio, al *fluvius Frigidus* nel settembre 394.

D'altronde, in un più ampio inquadramento delle emissioni milanesi di questo tempo (29) si è notato come questo solido votivo rechi uno dei ritratti più espressivi del giovanissimo Onorio, ed in esso pare che l'artefice abbia voluto marcare i caratteri di una freschezza infantile, forse per compiacere a Teodosio, all'apice della gloria politica e militare, ma anche ammalato, e prossimo alla fine.

Questi *vota* commemorano dunque solennemente l'investitura di Onorio nel governo della *pars Occidentis*, conferitagli dal padre, nella basilica di Milano alla presenza del vescovo Ambrogio, nel tardo autunno del 394.

L'eco dell'esultanza, per il trionfo sull'usurpatore Eugenio e per

(28) O. ULRICH-BANSA, *op. cit.*, schemi a pag. 199 e 203.

(29) O. ULRICH-BANSA, *op. cit.*, pag. 200 e segg.

la ripristinata unità dell'impero, risuona nei versi di Claudiano che rievocano il festoso tragitto del corteo imperiale, dalla Chiesa al Palazzo (30).

*Quanti tum iuvenes, quantaep sprevere pudorem
spectandi studio matres, puerisque severi
certavere senes, cum tu genitoris amico
exceptus gremio mediam veherere per urbem
velaretque pios communis laurea currus!*

E, piccolo segno di tempi nuovi, l'aquila alla cima dello scettro eburneo. La si rivedrà sui dittici e sulle monete del V e del VI secolo, quale attributo simbolico della dignità consolare.

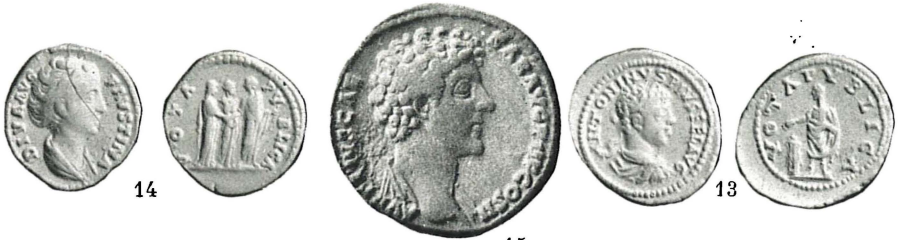
Una traiettoria idealmente continua collega quest'ultima manifestazione dedicata ai *vota publica* con quella diffusa quattro secoli prima, col nome di Augusto.

È un lungo tragitto ed è suggestivo constatare come all'origine stiano i *vota* di *vexillum tollere* oltre il Reno, che sarebbero anche stati *vota soluta* se il *Divi Filius* avesse avuto l'animo di Cesare, ed invece di avvilirsi, piangendo le legioni di Varo, avesse scagliato, al momento buono, un paio di unità fresche nella fornace di Teotoburgo.

All'epilogo tocca all'infante Onorio, sorridente sul carro trionfale del padre, di raccogliere gli ultimi *vota* che il mondo antico gli offriva nel battibaleno fra la vittoria del Vipacco il 6 settembre 394 e la morte di Teodosio, il 15 gennaio 395, alla soglia del medio evo.

(30) CLAUDIANO, *De tertio cons. Honorii aug. panegyricus*, 126.

TAVOLE





27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



38



39



40



41



42

